

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## «La fraternità, una sfida universale»

**L'intervista.** Il filosofo Mauro Ceruti premiato al Festival di Bioetica di Rapallo: «In un'epoca segnata dai conflitti, la complessità richiede di sviluppare la coscienza di una solidarietà planetaria tra l'uomo, l'ambiente e gli animali»

**GIULIO BROTTI**

In un'epoca segnata da atroci conflitti armati e crescenti tensioni internazionali, il richiamo al principio della «fraternità» potrebbe sembrare, se non proprio utopistico, in controtendenza rispetto allo spirito del tempo. Avrà però come titolo proprio «Il secolo della fraternità. Una scommessa per la Cosmopolis» la lectio che il filosofo Mauro Ceruti terrà domani alle 15 a Rapallo, in apertura della nona edizione del Festival di Bioetica, dedicata al tema «Fraternità: uomo, ambiente, animali». Sabato alle 22, nella serata conclusiva della manifestazione, l'ente promotore - l'Istituto Italiano di Bioetica, presieduto da Luisella Battaglia - conferirà il premio del Festival allo stesso Ceruti «per il suo contributo alla creazione di una bioetica della complessità» (i lavori della rassegna potranno anche essere seguiti a distanza, in streaming, tramite il link [met.google.com/wg-j-tccp-cki](https://www.google.com/wg-j-tccp-cki)).

Direttore del Centro di Ricerca sui Sistemi Complessi (CRISICO) e docente emerito di Logica e Filosofia della scienza all'Università IULM di Milano (in precedenza aveva insegnato a lungo anche all'Università di Bergamo), senatore dal 2008 al 2013, Ceruti è considerato uno dei massimi esponenti del «pensiero della complessità».

**Professore, cosa si deve intendere con questa espressione?**

«Attraverso le rivoluzioni scientifiche del Novecento, l'alea, l'imprevedibilità, il disordine hanno incrinato la visione del mondo ordinata, regolare, meccanicista propria della scienza classica. Il titolo di un volume che avevo curato nel 1985 con

Gianluca Bocchi, «La sfida della complessità» (recentemente ripubblicato da Mimesis, ndr) riassume bene i compiti a cui siamo chiamati: si tratta di rivolgere un nuovo sguardo alla natura e di operare una riflessione critica sui modi in cui la conosciamo. Credo che un riferimento letterario possa essere utile a chiarire questo punto. In una delle sue celebri «Lezioni americane», Italo Calvino affermava che l'obiettivo del romanzo contemporaneo è di «rappresentare il mondo come un garbuglio, o groviglio, o gomitolo, senza attenuarne affatto l'inestricabile complessità, o per meglio dire la presenza simultanea degli elementi più eterogenei che concorrono a determinare ogni evento». La complessità - Calvino l'aveva compreso perfettamente - è divenuta un'ineludibile caratteristica del nostro tempo, del nostro mondo. Noi avvertiamo sempre più, spesso anche in forme drammatiche, le interferenze tra le dimensioni della scienza, della tecnica, della demografia, dei nostri stili di vita. Avvertiamo le conseguenze di accresciute interdipendenze tra diverse regioni del nostro pianeta. Siamo sfidati a comprendere che i problemi non possono essere isolati gli uni dagli altri, come se richiedessero soluzioni semplici, standardizzate e univoche».

**Da un punto di vista culturale e anche politico, non si sta però verificando un paradosso? Perché ai giorni nostri sembrano incontrare un crescente consenso le proposte di «soluzioni elementari» a questioni estremamente complesse e sfaccettate.**

«Noi oggi dovremmo innanzitutto prendere consapevolezza di una diffusa *crisi cognitiva*.



Il filosofo bergamasco Mauro Ceruti

Questa crisi concerne la difficoltà di pensare la complessità e l'interdipendenza in un mondo in cui, pure, tutto è connesso. Con l'aumentare della complessità, aumenta la tentazione di semplificare. Le soluzioni cercate e proposte sono dunque il più delle volte, esse stesse, parte e causa del problema. I modi di pensare che utilizziamo per trovare soluzioni alle crisi, come ai problemi più gravi della nostra età globale, costituiscono, essi stessi, uno dei problemi più gravi che dobbiamo affrontare. Perché sono modi di pensare che frazionano ciò che nella realtà è irriducibilmente connesso».

**La tendenza alla semplificazione e al frazionamento ha radici profon-**

**de nella nostra tradizione culturale?**  
«La scienza moderna ha cercato soprattutto di indagare la realtà mediante un procedimento analitico, scomponendola nei suoi diversi aspetti: la prima separazione introdotta è stata quella tra ciò che è umano e ciò che è naturale, tra noi e le cose che andiamo esaminando, tra il soggetto e l'oggetto; a seguire, si sono scomposte le cose nelle loro parti elementari, «semplici»; infine, si è compiuta una separazione del sapere stesso in più discipline, ognuna fondamentalmente racchiusa in sé stessa, isolata dalle altre. Verso la metà del Seicento, Descartes aveva predetto che, attenendoci a questa logica disgiuntiva, separatoria, noi uomini saremmo

potuti diventare «padroni e possessori della natura».

**Non è andata propriamente così?**

«No, perché le singole società umane si sono rese sempre più indipendenti dagli ecosistemi locali, ma la sopravvivenza dell'intera umanità dipende comunque strettamente da tutto ciò che può accadere all'interno di un unico «ecosistema globale». Nel momento del massimo dispiego della nostra potenza tecnologica, dobbiamo riconoscere che siamo parte del mondo della natura, una parte che interagisce con altre. Siamo entrati in una nuova era della storia della Terra, un'era che i geologi chiamano «Antropocene». La Terra è un unico sistema dinamico, autoregolato, con componenti fisiche, chimiche, biologiche ma oggi anche con decisive componenti umane: perché la nostra specie è diventata una grande forza della natura. A causa di questo «groviglio di inestricabile complessità», è venuta meno la stessa possibilità di distinguere tra storia umana e storia naturale. Ma in tempi recenti si è verificata anche un'altra svolta radicale, per quanto noi tendiamo a rimuovere tale aspetto».

**Di che cosa si tratta?**

«L'esplosione atomica di Hiroshima, il 6 agosto di ottant'anni fa, ha manifestato una possibilità fino ad allora inconcepibile: la possibilità di un auto-anientamento globale della specie umana. Questa eventualità ha contestualmente trasformato alla radice la nostra condizione di vita: ha generato un destino comune per tutti i popoli della Terra, tutti collegati dagli stessi problemi di vita e di morte. L'umanità è diventata

una comunità di destino, su scala planetaria».

**Nella «lectio» che terrà a Rapallo, lei parlerà anche della possibilità-necessità di un nuovo «umanesimo», diverso da quello affermatosi agli inizi dell'età moderna.**

«Un umanesimo planetario può esprimere un universalismo reso concreto appunto dal destino comune che unisce ormai tutti gli esseri umani, tutti i popoli del pianeta, e che lega l'umanità intera all'ecosistema globale, alla Terra e a tutte le diversità, viventi e non viventi. Questo «universalismo concreto» non contrappone la diversità all'unità: si basa sul riconoscimento dell'unità nelle diversità umane e sul riconoscimento del valore delle diversità nell'unità umana. Analogamente, una Bioetica nel tempo della complessità richiede di sviluppare la coscienza di una solidarietà universale - più ancora: di una fraternità universale - non limitata alla nostra specie. Certo, può sembrare un paradosso parlare di fraternità nel pieno di drammatiche guerre fratricide e di una crisi dell'ecosistema globale che potrebbe avere esiti catastrofici. Proprio questi elementi, però, ci obbligano a prendere atto della nostra reciproca appartenenza: un'appartenenza tra di noi, esseri umani, ma anche tra noi e tutti gli altri esseri viventi sulla Terra. Mai come oggi abbiamo avuto a disposizione una potenza così grande, attraverso le nuove tecnologie. Ma in questa potenza si nasconde una vulnerabilità che ci accomuna, a causa della nostra stretta interdipendenza; ed è, paradossalmente, questa stessa vulnerabilità che può alimentare in noi una nuova attitudine creativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Ha aiutato a creare una bioetica della complessità»

Il «Premio Festival di Bioetica 2025» verrà conferito al prof. Mauro Ceruti per il suo apporto alla creazione di una bioetica della complessità. «Il contributo di Mauro Ceruti al pensiero filosofico in generale e alla bioetica in particolare - si legge nella motivazione - è di fondamentale importanza per la ricchezza pluri- e transdisciplinare del suo approccio. Il pensiero della complessità, di cui Mauro Ceruti è tra i massimi esponenti, costituisce lo sfondo epistemologico indispensabile sia per il raccordo tra le diverse dimensio-

ni della bioetica - medica, ambientale, animale - sia per l'elaborazione di una bioetica globale fondata sulla consapevolezza della rete di relazioni che ci legano non solo agli altri esseri umani ma all'intero mondo vivente».

«Il riconoscerci come comunità di destino terrestre - prosegue la motivazione - ci richiama all'assunzione di una responsabilità morale planetaria. Di qui la rilevanza della lezione di Mauro Ceruti che invita alla resistenza contro ogni forma di dogmatismo e di barbarie per costruire insieme oasi di frater-



Luisella Battaglia

nia e di pensiero creativo».

L'Istituto Italiano di Bioetica (IIB) è una associazione di volontariato culturale fondata a Genova nel 1993 da Luisella Battaglia, professoressa ordinaria di Bioetica e Filosofia Morale all'Università di Genova e componente, dal 1999, del Comitato Nazionale per la Bioetica.

«Abitare la complessità - osserverà il prof. Ceruti nella sua Lectio Magistralis in programma domani pomeriggio - richiede la capacità di indossare «occhiali diversi». Ed è sul terreno cruciale dell'educazione che si giocherà la par-



La locandina del Festival

tita per realizzare il cambiamento di paradigma che il nuovo tempo esige. È la sfida di una nuova Paideia. Dobbiamo innanzitutto prendere consapevolezza di una profonda crisi cognitiva. Questa crisi concerne la difficoltà di pensare la complessità del nostro mondo e del nostro tempo, in cui tutto è connesso. Infatti, viviamo un paradosso. Lo rivelano drammaticamente le crisi globali che stiamo vivendo. Più aumenta la complessità del nostro mondo, più aumenta la tentazione della semplificazione. Più la complessità si impone come sfida ineludibile alla nostra esperienza e alla nostra conoscenza, più essa tende a essere negata e rimossa».